

Nedo Canetti

ROMA La finanziaria aveva, ieri, appena compiuti i primi passi del suo cammino parlamentare, che già esplosevano due dei problemi tra i più scottanti, destinati ad aprire breccie profonde nella stessa maggioranza, l'attacco alle pensioni e i condoni. Incalzato dal Presidente della Confindustria, che chiedeva, per la previdenza, subito una riforma organica, Silvio Berlusconi è sembrato raccogliere il messaggio. «Io sono convinto - gli è dal sen fuggito - che (quella delle pensioni ndr) sia una riforma ineludibile...»

Poi c'è la realtà politica del Parlamento. La tentazione di tagliare anche su questo versante è tanta, ma il Cavaliere sa che si tratta di un campo minato, sul quale è addirittura caduto il suo primo governo. Si tiene cauto. «Riforma ineludibile» dice, ma sarebbe meglio, come aveva commentato nei giorni scorsi, ci pensasse l'Europa «a tagliare le pensioni». D'Amato, già sul piede di guerra per il decreto fiscale e per la stessa finanziaria, non ci sta. «L'Italia deve fare il suo dovere - taglia cortono contare sull'Europa».

E al termine di un lungo incontro il presidente della Confindustria annuncia fiducioso: «La finanziaria deve essere rivista. Il Parlamento sarà un momento importante, Berlusconi ci ha dato la disponibilità ad interventi che devono però essere coerenti per rilanciare la competitività del Paese. Il Governo ha preso atto che con questa finanziaria di sviluppo in Italia se ne fa poco». Quali cambiamenti ha promesso il premier? E cosa farà il governo sulle pensioni?

Proprio ieri i sindacati pensionati di Cisl e Uil, dopo lo Spi-Cgil, hanno sparato a zero sulla finanziaria. Figuriamoci, se si toccassero le pensioni. Intanto prima ancora che sulla finanziaria si concludano le audizioni, tre deputati forzisti hanno annunciato che, a prescindere da tutto, loro l'emendamento sul condono fiscale già ce l'hanno bello e pronto e lo presenteranno non appena lo svolgimento dei lavori lo permetterà. Uno del trio, il capogruppo Fi in commissione Giustizia, Luigi Vitali (gli altri due sono Gianantonio Airoldi e Giovanni Marras), lo ha esplicitamente definito «tombale», del tipo di quello ideato da Rino Formica nel 1992 e riproposto da Berlusconi nel 1994.

Per Vitali, questo ennesimo favore agli evasori sarebbe «il modo migliore (?) per chiudere il contenzioso e trovare risorse che non siano solo destinate ai ceti meno abbienti». Ritene che la misura farebbe incassare alle casse dello Stato 10 miliardi di euro, due di più di quanto prevede il concordato di Tremonti. Non è finita. «E allo studio - annuncia l'esponente azzurro - anche un'ipotesi di condono edilizio». Non ne dubitavamo. Gli esponenti dell'opposi-

Tre deputati azzurri pronti a presentare un emendamento. Perplesso i centristi Tabacci: perché tanta fretta?

”

“ Il presidente della Confindustria chiede al premier di manomettere il sistema previdenziale, dura reazione dei sindacati ”



Nella maggioranza esplodono le tensioni mentre il provvedimento inizia il suo iter parlamentare Pezzotta: i miei iscritti pagano le tasse ”

Berlusconi va all'attacco delle pensioni

D'Amato incontra il premier e annuncia: «Il governo cambierà la finanziaria»: Forza Italia vuole il condono tombale



Roma

La stangata costerà 290 euro a ogni famiglia

ROMA Il sacrificio che la finanziaria impone a ciascuna famiglia romana, secondo le stime dell'assessorato capitolino al bilancio, è di circa 290 euro l'anno: 190 euro derivano dal blocco della spesa sui servizi sociali e altri 100 euro dai tagli alla sanità regionale.

Il calcolo è stato definito «ragionevole» dal sindaco Walter Veltroni che, uscendo dalla conferenza dell'Anci, ha detto che questa finanziaria «sarebbe un colpo duro per i cittadini romani, che avrebbe effetti evidenti e metterebbe a rischio una serie di investimenti che l'amministrazione comunale ha fatto, come i 9 milioni di euro all'Ama per la pulizia della città». «Si bloccano le entrate dei comuni, si bloccano le spese e si riducono i trasferimenti agli enti locali, l'equazione è impossibile - ha commentato l'assessore Causi - in queste condizioni è impossibile fare un bilancio comunale

La Porta di Dino Manetta



che preservi qualità e quantità dei servizi offerti alla popolazione. È una manovra per chiudere un deficit di 20 miliardi, con 8 miliardi di euro di riduzioni di spese, ma ciò che si taglia è più di quello che si dà».

Secondo il segretario della Cgil il rapporto deficit-Pil sarà tra il 2,4 e il 3%. Situazione desolante al Sud. L'importanza dello sciopero

Epifani: questi numeri non sono credibili

Felicia Masocco

ROMA La Finanziaria è «regressiva e populista» e unita al rallentamento della crescita economica rischia, per Guglielmo Epifani, di portare il rapporto deficit-Pil al 2,4-3% nel 2003, «una forbice decisamente distante dagli obiettivi che il governo si è dato». Inoltre, non è possibile che si intaschino 8 milioni di euro con il concordato o con i condoni, né sono credibili tagli alla spesa per lo stesso consistente importo. «Si creerà una situazione strana e pericolosa. Aumenterà il disavanzo mentre alla domanda non viene dato alcun sostegno. È il contrario di quello che dovrebbe accadere». In più: si sferra un pesante attacco «al ruolo e alla funzione degli enti locali messi nell'impossibilità di avere le risorse necessarie». Al termine del direttivo Cgil riunito ieri, Epifani passa in rassegna le cose che non vanno della manovra appena varata e aggiunge convinto che se il contesto è questo

«lo sciopero del 18 ottobre va fatto a maggior ragione». «Non a caso - afferma - lo abbiamo definito uno sciopero per l'Italia contro una Finanziaria iniqua e non solidale. Lo stop sarà di 8 ore, scuola compresa, con manifestazioni in ogni capoluogo di provincia; una regionale si terrà a Torino dove è forte la preoccupazione per la Fiat.

Sanità, scuola, ricerca, le risorse insufficienti per i contratti pubblici: ce n'è per tutti, ma è il Sud che paga il prezzo più salato. «La situazione è desolante», basti pensare al credito di imposta non cumulabile con la Tremonti-bis, la trasformazione in prestiti degli investimenti a fondo perduto, l'assenza di risorse per i patti territoriali, «non c'è più certezza sul quadro normativo e questo scoraggia qualsiasi tipo di investimento». «Verrebbe da chiedersi se il sostegno acriticamente dato dalla Confindustria per oltre un anno valesse la candela pena», dice Epifani. In effetti gli industriali ora stanno facendo fuoco e fiamme sul Mezzogiorno. Lo hanno

fatto anche ieri al tavolo tecnico che sindacati e imprese hanno avuto sul Sud con il viceministro Micciché dove però non si è registrato alcun passo in avanti. Anche la Cisl sul Sud punta i piedi. Ieri Savino Pezzotta ha affrontato Micciché a «Porta a porta»: «Il patto su questo punto non è rispettato», ha detto in sostanza.

Micciché ha tentato di fare il «pompiere», «le risorse ci sono e sono in linea con quanto pattuito». Rassicurazioni insufficienti anche per il sindacalista che più di altri ha dialogato con il governo e che oggi vorrebbe passare alla cassa. Ma i dubbi di Pezzotta si vedono tutti. «sulla questione degli incapienti, delle deduzioni fiscali per le famiglie e della copertura dei tagli Irpef per i redditi medio-bassi»; di certo nel leader della Cisl resta solo la soddisfazione per la riduzione della pressione fiscale realizzata dal governo. Anche se nel testo definitivo approvato alla Camera, gli sgravi Irpef valgono 3,4 miliardi di euro e non 5,5 come scritto nel Patto. Non solo qual-

che perplessità potrebbe sorgere in Cisl e la Uil anche sugli ammortizzatori. Perché se è vero quel che dice Pezzotta che «i soldi concordati sono stanziati», è pur vero che manca il vincolo di spesa, non ci sono cioè norme in proposito. E, non trascurabile, della delega 448 bis, (quella che contiene la modifica all'articolo 18 e la riforma degli ammortizzatori), se ne riparlerà solo in gennaio: il governo intende giocare in Parlamento un'unica partita sui due argo-

menti. Tenendoli insieme si spera di evitare un forte ostruzionismo sull'articolo 18, perché sarebbe ostruzionismo anche contro una norma accettabile come l'aumento dell'indennità di disoccupazione. Mezzogiorno, più Irpef, più ammortizzatori erano i capisaldi (almeno per i sindacati) del Patto per l'Italia, costato quel che è costato al movimento dei lavoratori mai così diviso. Forse davvero c'è da chiedersi se ne è valsa la pena.

Intanto s'ingrossano le fila dei critici: gli industriali della Basilicata hanno minacciato la serrata ”

”

Sindaci e assessori a Viareggio e Formigoni a Roma scendono in campo contro i tagli imposti dal governo

Protestano i Comuni: «Ci appelliamo a Ciampi»

DALL'INVIATO

Federica Fantozzi

VIAREGGIO Il grido d'allarme per le «tentazioni neo-centralistiche» del governo e un rifiuto a diventare i «gabbellari» o, peggio ancora, i «borseggiatori». L'invito alla «mobilitazione vasta e unitaria» che comporta battaglia in Parlamento e non esclude il ricorso «alle piazze». L'appello al presidente della Repubblica perché «senna l'apporto delle autonomie locali non c'è speranza di far crescere unitariamente il Paese». L'intento di «spiegare ai cittadini come realmente stanno le cose» e la proposta di una Maastricht dei Comuni. La rabbia di sentirsi trattati da «agnelli sacrificali»...

C'è molta amarezza al convegno annuale di Legautonomie su finanza e fiscalità locale che si chiude oggi a Viareggio. Due le preoccupazioni principali. La stretta «punitiva» sulle risorse prevista dal ddl di Finanziaria: oltre un miliardo di euro in meno, secondo stime dell'Anci. E il forte ritardo nell'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione e della Bicamerale.

Sindaci e assessori si sentono stretti in una «tenaglia»: o tagliano i servizi ai

cittadini o inventano nuove forme di tassazione per far quadrare i bilanci (oppure aumentano l'odiata Ici). E proprio non lo digeriscono. Osserva Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e responsabile finanza dell'Anci: «Siamo stati facili profeti, ma ora serve spirito unitario». Fa qualche cifra: la riduzione del 2% dei trasferimenti correnti porterà minori entrate per 223 milioni di euro, la mancata compartecipazione all'Irpef per i Comuni 260, l'impossibilità di rimborso Iva per esternalizzazioni, circa 500. Il totale, già al netto dell'inflazione programmata, porterà a 1.100 milioni di minori disponibilità.

Gli dà man forte il vicepresidente di Legautonomie Enrico Gualandri: «No al congelamento dell'addizionale Irpef, al contenimento delle assunzioni, ai tagli alla scuola. Vogliamo le stesse risorse del 2002 e la neutralità dell'Iva: sono scelte minime». Chiamparino confuta «l'assioma propagandistico» di Tremonti, secondo cui i sacrifici di oggi innescano sviluppo futuro: «Non ci sono garanzie sufficienti di compensazione. Difficile che il condono produca i 5 miliardi sperati dal governo, la cartolarizzazione sembra in difficoltà. Restano i tagli che

hanno un effetto depressivo e agiranno da freno per l'economia». Durissimo sull'apertura di Berlusconi a D'Amato: «Il governo ci considera un'appendice. Risponde subito a Confindustria ma non a proteste che vedono Ghigo, Formigoni e Fitto assieme a Domenici e Veltroni. Ci appelliamo a Ciampi perché sorge un problema di dignità istituzionale». Da Roma, lo stesso Formigoni avverte: «Il governo corregga i tagli alle Regioni». Duro il presidente di Legautonomie, il sindaco di Pesaro Giovannelli, che parla di «manovra demagogica e populista» e ribadisce l'appello al Capo dello Stato: «Ci mettono con le spalle al muro. Dal premier scarsa sensibilità verso le povertà e proposte gravi per il Sud». Invoca «una forte capacità di alleanza», paventa il rischio di «neocentralismi» regionali e soprattutto statali. Timori condivisi da Riccardo Nencini, presidente del Consiglio regionale della Toscana e coordinatore della Conferenza dei Presidenti: «Spero che le misure centralistiche siano contingenti, ma se fossi un marinaio annuserei il vento che vira». Respinge al mittente le affermazioni del premier sulle tasche intatte degli italiani: «Toccare gli enti significa

toccare i servizi che erogano». Su questo c'è assenso diffuso. Rilancia il Ds Pino Soriero: «Non accettiamo che Berlusconi si salvi l'anima così, reagiremo con una mobilitazione vasta e unitaria». Il sindaco di Viareggio, Marco Maruccci, elenca i posti negli asili nido e i contributi agli alloggi che vacillano. Chiamparino avverte i torinesi: «Meno 20 milioni di euro sono pari al bilancio della cultura e a un terzo dell'assistenza». Diversa l'opinione di uno dei pochissimi esponenti del centrodestra, il sindaco forzista di Pagani, Alberico Gambino. Spiega: «Toni troppo politici, la Finanziaria prevede cose buone nel medio periodo». Nessuna preoccupazione: «Con un po' di capacità organizzativa si troveranno escamotage. Tagli sì, ma con equilibrio. E una verifica sui costi per evitare sprechi». Su questo tasto batte anche una ricerca dell'università Bocconi sui riflessi della Finanziaria 2002 sugli enti locali. Emerge che tutti hanno rispettato il tetto imposto dal patto di stabilità del 6% della spesa corrente, alcuni però l'hanno aggirato spostando risorse in conto capitale e creando così un effetto di «illusione contabile».